Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale

Atti del Convegno Internazionale di Studi
in onore di Maria Accascina

a cura di
MARIA CONCETTA DI NATALE

SALVATORE SCIASCIA EDITORE

Si ringraziano per l'adesione concessa all'iniziativa:
S. Em. R. Cardinale Salvatore De Giorgi, Prof. Giuseppe Silvestri, Prof. Giovanni Ruffino, On. Salvatore Cuffaro, On. Alessandro Pagano, Sen. Antonio D'Alì, Avv. Francesco Musotto, Prof. Tommaso Romano, Dott. Ignazio Sanges, Mons. Giuseppe Randazzo, Don Piero Messana, Dott.ssa Adele Mormino, Dott. Antonino Lumia, Dott. Gaetano Gullo, Prof. Mario D'Onofrio, Prof. Attilio Carapezza.

Si ringraziano sentitamente per la disponibilità ed il supporto offerti:
Dott.ssa Letizia Como, Dott.ssa Doriana Calajò, Sig.ra Ivana Calajò, Prof.ssa Amalia Collisani, Dott.ssa Maria Antonia Geraci, Prof.ssa Maria Giurlanda, Dott. Gabriele Guccione Alù, Dott. Alberto Monteleone, Dott.ssa Pinola Savalli, Dott.ssa Silvia Valvo Scelfo.

Un ringraziamento per la disponibilità nella realizzazione grafica dei pannelli e degli atti al *Dott. Enzo Brai.*

Un vivo ringraziamento per l'attiva partecipazione alla famiglia *Morreale Rotolo.*

Un particolare ringraziamento per il prezioso contributo alla realizzazione del convegno e per il sostegno durante la preparazione degli atti al *Prof. Salvatore Fodale.*

Foto, progetto grafico e copertina
Enzo Brai, Palermo

Impaginazione
Aldo Latino e Rosario Notaro

Stampa
Officine Tipografiche Aiello & Provenzano, Bagheria (Palermo)

Copyright © 2007 by Salvatore Sciascia Editore
Corso Umberto I, 111
93100 Caltanissetta
Telefono 0934 21946 - 0934 551509
Fax 0934 551366
E-mail: sciasciaeditore@virgilio.it

Convegno internazionale di studi in onore di Maria Accascina < 2006 ; Palermo>

Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento : un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale : atti del Convegno internazionale di studi in onore di Maria Accascina. / a cura di Maria Concetta Di Natale – Caltanissetta : Sciascia, 2007
ISBN 978-88-8241-254-8
1. Arte – Sec. 20. – Congressi – 2006. 2. Congressi – Palermo – 2006.
I. Di Natale, Maria Concetta <1951->
709.04 CDD-21 SBN Palo208964

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento.
Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale

Convegno internazionale di studi in onore di Maria Accascina
Palermo-Erice · 14-17 giugno 2006

Università degli Studi di Palermo
Facoltà di Lettere e Filosofia
Dipartimento di Studi Storici e Artistici
Dottorato di Ricerca in Storia dell'Arte Medievale Moderna e Contemporanea in Sicilia
Laurea Specialistica in Storia dell'Arte

Presidenza della Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali Ambientali e della Pubblica Istruzione della Regione Siciliana
Dipartimento dei Beni Culturali Ambientali e dell'Educazione Permanente della Regione Siciliana
Provincia Regionale di Palermo
Provincia Regionale di Trapani

Seconda Università degli Studi di Napoli · Laurea Specialistica in Storia dell'Arte
Comitato nazionale per le celebrazioni del 150° anniversario della nascita di Adolfo Venturi
Museo Diocesano di Palermo
Archivio Storico Diocesano di Palermo
Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis
Biblioteca Centrale della Regione Siciliana "A. Bombace"
Museo di Erice - MEMS

Azienda Autonoma Provinciale per l'Incremento Turistico, Palermo
Segesta autolinee s.r.l.

Comitato scientifico: Vincenzo Abbate, Gioacchino Barbera, Antonino Buttitta, Maurizio Calvesi, Rosanna Cioffi, Maria Concetta Di Natale, Mario D'Onofrio, Salvatore Fodale, Gaetano Gullo, Simonetta La Barbera, Piero Messana, Giuseppe Randazzo, Giovanni Ruffino, Gianni Carlo Sciolla, Renato Tomasino.

Coordinamento scientifico: Maria Concetta Di Natale

Segreteria scientifica: Rita Vadalà

Coordinamento organizzativo: Livia Titi

Segreteria tecnico-amministrativa: Marcella Russo

Appartenere all'Arte: la vita e la morte degli orafi e degli argentieri nella Palermo del XVI secolo

Antonino Giuffrida

1. L'appartenenza all'Arte

1.1 *Un censimento*

La produzione e la commercializzazione dei gioielli e dell'argenteria nella Sicilia occidentale è governata dall'Arte degli orafi ed argentieri di Palermo alla quale sono affidati almeno tre compiti fondamentali: la garanzia del titolo dei metalli preziosi utilizzati nella lavorazione; la conservazione dei pesi standard ai quali devono rapportarsi tutti gli strumenti di misura utilizzati nelle botteghe; il controllo dell'accesso all'Arte e la disciplina del rapporto tra maestri e lavoranti. Attorno a questo nucleo forte si sviluppano numerose altre attività complementari ed accessorie compresa quella di garantire l'assistenza a tutti coloro che si trovano in difficoltà. L'Arte, per svolgere questi compiti, accessori rispetto ai fini istituzionali, crea una serie di strutture sussidiarie quali una Confraternita e un "Monte" ossia un organismo in grado di erogare alcune prestazioni accessorie come l'erogazione di un salario minimo in caso di malattia, la corresponsione di una dote alle figlie dei maestri meno abbienti, la garanzia di una sepoltura degna del ruolo sociale rivestito da un argentiere.

I «Capitoli ordinationi et statuti fatti per il Consolo et Consiglieri delli arti delli aurifici et argenteri di questa città di Palermo et officiali del nova opera sottotitolo del Monte di detta arti et fatti ancora per li maistri et lavoranti di detta arte in la elemosina et taxi infrascripti» sono conservati agli atti del notaio Fialdo[1]. La lettura dei capitoli riveste una particolare importanza non soltanto per la ricostruzione dei meccanismi di assistenza grazie ai quali si può far fronte alle necessità degli appartenenti all'Arte, ma, soprattutto, per la possibilità di ricostruire una prima mappa quantitativa degli orefici che lavorano sulla piazza di Palermo tra la fine del '500 e primi anni del '600. La lettura delle firme dei maestri e dei lavoranti apposte ai Capitoli, ci dà la possibilità di ricostruire un elenco dettagliato dei nomi degli orefici che integra ed arricchisce l'indice degli orafi e argentieri di Sicilia già precedentemente pubblicato[2]. I dati sono stati sintetizzati nella Tabella 1.

Tabella 1

Gli orefici palermitani nel 1594		
Nome	*Cognome*	*Qualifica*
Stefano	Amodeo	Maestro e Console dell'Arte
Carlo	Amodeo	Maestro
Francesco	Anello	Maestro
Giovanni Battista	Archeri	Maestro

Gli orefici palermitani nel 1594		
Nome	*Cognome*	*Qualifica*
Giovanni	Armasfan	Maestro
Tommaso	Bambara	Maestro
Bartolomeo	Birtisi	Maestro e Console dell'Arte
Vilio	Blanco	Maestro e Rappresentante del Monte
Melchiore	Blundo	Maestro e Console dell'Arte
Marino	Bonavita	Maestro
Pietro	Calabro	Maestro
Filippo	Calendula	Maestro
Giovanni	Canaletto	Maestro
Andrea	Casella	Maestro
Gregorio	Castagnetta	Maestro
Marco	Castella	Maestro
Giovanni Ambrosio	Cayme	Maestro
Giovanni Antonio	Cazzola	Maestro
Pietro	Chiaula	Maestro (minore)
Battista	Chiaula	Maestro
Vincenzo	Chiaza	Maestro
Geronimo	Chiraulo	Maestro
Giovanni Pietro	Coppula	Maestro
Gregorio	Crochiola	Maestro
Adorno	Florio	Maestro
Ottavio	Formica	Maestro
Geronimo	Forti	Maestro
Nibilio	Gagino	Maestro
Jacobo	Gandolfo	Maestro
Giovanni	Giordano	Maestro
Parisi	Graffeo	Maestro
Joannello	Greco	Maestro e Rappresentante del Monte
Giovanni Michele	Gurita	Maestro
Paolo	La Manna	Maestro
Alexandro	La Rosa	Maestro e Rappresentante del Monte
Ferdinando	La Rosa	Maestro
Salvatore	Lanchella	Maestro
Francesco	Lanza	Maestro
Liberato	Lanzetta	Maestro
Pietro	Lazara	Maestro e Tesoriere dell'Arte
Filippo	Letitia	Maestro
Francesco	Lintini	Maestro
Vincenzo	Luminario	Maestro
Giovanni Antonio	Luppino	Maestro
Andrea	Magri	Maestro
Domenico Antonio	Manso	Maestro e Rappresentante del Monte
Fieramonte	Maresca	Maestro
Ludovico	Mariconna	Maestro
Antonio	Milazzo	Maestro
Ambrosio	Napoli	Maestro
Giovanni	Oddo	Maestro
Vito	Parisi	Maestro
Filippo	Pino	Maestro
Giovanni	Puzo	Maestro

Gli orefici palermitani nel 1594		
Nome	*Cognome*	*Qualifica*
Giuseppe	Riccobono	Maestro
Pietro	Rizo	Maestro
Agostino	Sacco	Maestro
Franco	Salito	Maestro
Ippolito	Salito	Maestro
Geronimo	Scotto	Maestro
Giovanni Battista	Sensali	Maestro
Antonio	Sensali	Maestro
Angelo	Spalla	Maestro
Geronimo	Stabili	Maestro
Geronimo	Taverna	Maestro
Giovanni Pietro	Tigano	Maestro
Giovanni Tommaso	Torre	Maestro
Stefano	Traynito alias Babaluci	Maestro
Dimitri	Voila	Maestro
Geronimo	Zafarana	Maestro
Antonio	Zolino	Maestro
Tommaso	Amodeo	Lavorante
Francesco	Barca	Lavorante
Giuseppe	Benincasa	Lavorante
Cesare	Blundo	Lavorante
Vincenzo	Blundo	Lavorante
Giovanni Baptista	Blundo	Lavorante
Jacobo	Canchemi	Lavorante
Giuseppe	Carbuni	Lavorante
Domenico	Cardinali	Lavorante
Battista	Carradana	Lavorante
Mariano	Castagnetta	Lavorante
Giuseppe	Chioffo	Lavorante
Giuseppe	Citarella	Lavorante
Ascanio	Damiano	Lavorante
Pietro	Dandollo	Lavorante
Francesco	De Micheli fu Vincenzo	Lavorante
Giovanni Jacobo	De Rosa	Lavorante
Pietro	Di Bando alias Li Grechi	Lavorante
Giovanni Matteo	Di Martino	Lavorante
Antonio	Gallecti	Lavorante
Bartolomeo	Giancardo	Lavorante
Bernardo	Giordano	Lavorante
Lelio	Grimaldi	Lavorante
Battista	Grossu	Lavorante
Mariano	Incorbera	Lavorante
Antonio	Jncuyna	Lavorante
Francesco	Justu	Lavorante
Giovanni Aloisio	Li Rapi	Lavorante
Aloisio	Lo Lichia	Lavorante
Vincenzo	Longo	Lavorante
Giuseppe	Mango	Lavorante
Pietro	Maniscalco	Lavorante
Bartolomeo	Mariconna	Lavorante

Gli orefici palermitani nel 1594		
Nome	*Cognome*	*Qualifica*
Santo	Marino	Lavorante
Deodato	Martelli	Lavorante
Salvatore	Monforti	Lavorante
Leonardo	Mussu	Lavorante
Antonio	Pace	Lavorante
Vito	Parisi	Lavorante
Pompeo	Pellerati	Lavorante
Francesco	Pisano	Lavorante
Giuseppe	Primer	Lavorante
Nicolao	Provinzano	Lavorante
Giuseppe	Provinzano	Lavorante
Filippo	Provinzano	Lavorante
Jacopo	Provinzano	Lavorante
Quintiliano	Raineri	Lavorante
Palo	Romano	Lavorante
Salvo	Sanpino	Lavorante
Giuseppe	Saragusa	Lavorante
Orazio	Scalisi	Lavorante
Felice	Silvestro	Lavorante
Giuseppe	Ximene	Lavorante

Complessivamente ho contato 71 maestri e 53 lavoranti. Un numero consistente al quale si devono aggiungere gli apprendisti che non hanno diritto ad iscriversi al "Monte" ma che lavorano all'interno delle botteghe. L'apprendista è un ragazzo di 13-14 anni che i genitori o i parenti che ne hanno la tutela, affidano al maestro affinché gli insegni l'arte. L'apprendista non riceve un salario, bensì gli si assicura il cibo, un saccone per dormire e dei vestiti. Ricordo fra i tanti, il contratto stipulato da Antonio de Fonte con il maestro Solito per "mettere a bottega" il nipote Andrea. Un apprendistato che dovrebbe durare sette anni, al termine del quale il ventenne Andrea, dovrebbe conoscere i rudimenti dell'arte dell'oreficeria e ricevere, quale buonuscita per il suo lavoro in bottega, onze tre contanti oppure un vestito[3]. Questi dati, incrociati con quelli già pubblicati nel citato indice degli orafi e degli argentieri siciliani, mi inducono a ipotizzare che le botteghe palermitane degli argentieri impiegano circa 150 tra maestri e lavoranti oltre ad almeno 50 apprendisti. La tabella 1 permette di analizzare la consistenza del fenomeno del consolidamento nelle mani di una famiglia della trasmissione dell'arte da padre in figlio. I dati della tabella sono stati messi in ordine alfabetico. La lettura dell'elenco risultante da questo ordinamento fornisce i seguenti risultati: con il cognome Amodeo si riscontra uno Stefano maestro e Console dell'Arte, un Carlo maestro e un Tommaso lavorante[4]; Blundo è presente con un maestro Melchiore, e con tre lavoranti Cesare Vincenzo e Giovanni che risultano essere fratelli e figli del predetto Melchiore[5]; di Castagnetta si riscontra un Gregorio maestro ed un Mariano lavorante[6]; di Maricona si ha un Ludovico maestro e un Bartolomeo lavorante; di Parisi un Vito maestro e un Vito lavorante; di Provenzano si riscontrano quattro lavoranti Nicola, Giuseppe, Filippo e Jacopo; del Salito due maestri Franco e Ippolito; di Sensali due maestri Giovan Battista ed Antonio.

Ho integrato i dati contenuti nella tabella 1 con la lettura di alcuni testamenti e di inventari testamentari di gioiellieri palermitani, riuscendo a delineare un'ipotesi di modello comportamentale all'interno del quale si sviluppano i rapporti di solidarietà e di familiarità sui quali si

costruisce un complesso di regole non scritte che disciplinano la vita e, soprattutto, l'attività produttiva all'interno dell'Arte. I testamenti esaminati sono quelli dei maestri: Giovanni Leonardo de Cara, Vincenzo de L'Anno e Giovanni Antonio de Giglia.

I nodi intorno ai quali si costruisce il reticolo relazionale che governa i rapporti interpersonali possono essere così individuati:

- trasmissione del ruolo di maestro ai figli maschi attraverso un apprendistato molto duro all'interno della bottega del padre;
- scelta di un'accorta politica matrimoniale mirata ad ampliare il rapporto di solidarietà tra le diverse famiglie di orefici;
- possibilità per le donne di svolgere un ruolo attivo all'interno della bottega affiancando il marito nella gestione delle vendite;
- creazione di un sistema di credito necessario al funzionamento delle botteghe attraverso un meccanismo di prestiti in denaro o in metalli preziosi che si attiva all'interno stesso dell'Arte.

1.2 Le ultime volontà

La prima storia che si intravede, leggendo testamenti ed inventari, è quella di un orefice napoletano, Vincenzo de L'Anno, emigrato da Napoli a Palermo dove, sposando la figlia di un gioielliere, riesce ad acquisire la cittadinanza palermitana e ad avviare una bottega per la produzione e vendita di argenterie e gioie, riscuotendo un certo successo. Vincenzo sposa Agata, figlia dell'orefice Vincenzo Luminario, nel 1563 ed esercita l'arte dell'orafo sulla piazza palermitana per almeno 24 anni, essendo morto nel 1587. L'assortimento di merce presente nel suo negozio, è la riprova del buon andamento dei suoi affari che gli procura una certa agiatezza grazie alla quale può fare fronte alle richieste della clientela e ad accumulare delle somme sufficienti sia a finanziare la sua attività, sia ad acquistare alcuni immobili per garantirsi una piccola rendita per i momenti difficili.

Vincenzo de L'Anno, gravemente ammalato, fa testamento il 14 novembre 1587. La morte sopravviene nei giorni successivi come si può dedurre dal fatto che l'inventario testamentario è redatto il 4 dicembre 1587. Queste due date, computando anche i giorni necessari per celebrare il funerale e seppellire il defunto, permettono di collocare la morte del gioielliere intorno al 20-26 di novembre. Lascia la moglie Agata e quattro figli maschi: Giovan Battista maggiore di anni 18 – che eredita la gestione della bottega –, Santo di anni 18, Antonio di anni 11 e Domenico di anni 10[7].

Il 14 febbraio del 1589 Agata decide di risposarsi, conseguentemente, gli esecutori testamentari procedono a chiudere tutti i conti e a stilare il rendiconto della tutela testamentaria da depositare presso i regi tribunali. Un atto dovuto in quanto Agata, sposandosi in seconde nozze, perde qualsiasi diritto sull'asse ereditario, con esclusione della sua dote, nel quale subentreranno i figli che non dovranno liquidare alcun usufrutto alla madre[8].

I rendiconti conservati nel fascicolo permettono di effettuare un'analisi della consistenza patrimoniale del defunto al momento dell'apertura della successione testamentaria, che si sintetizza nella tabella 2:

TABELLA 2

Asse ereditario	Onze	Tari	Grani	%
Mobili e biancheria casa	111	27		21, 4
Gioielli, argenteria e pietre preziose ritrovati in bottega	367	15	7	70, 2
Attrezzi bottega	7	27		1, 5
Rendite diverse	36			6, 9
Tot.	523	9	7	100

Il magazzino della bottega, nel quale si accumulano argenteria, gioielli ed altri oggetti preziosi, costituisce il punto di forza del patrimonio di Vincenzo, dato che rappresenta il 70% dell'intero asse ereditario. Gli arredi della casa si valutano per il 21%, mentre gli attrezzi incidono per solo 1, 5%. L'ammontare delle rendite confluite nell'asse ereditario necessita una specifica riflessione. Per potere ottenere una rendita di 36 onze l'anno Vincenzo ha dovuto investire un capitale di almeno 500 onze al 7%, un ammontare di una certa consistenza del quale bisogna tenere conto per valutare la capacità di accumulo di capitale da parte dell'orefice. Certamente è un capitale sottratto all'autofinanziamento della bottega.

Altro testamento che ho esaminato è quello di Giovanni Antonio de Giglia del 25 settembre 1558[9] che muore il 18 novembre dello stesso anno come si ricava dall'inventario testamentario redatto in data 21 novembre[10]. Giovanni ha sette figli avuti dalla defunta moglie Lorenza, designa come erede universale il figlio maggiore Jacopo, orefice, mentre agli altri figli ridistribuisce le rendite che aveva costituito nel corso della sua vita e che ammontano, complessivamente, ad onze 14 l'anno, le quali vanno: a Geronimo, anch'esso orefice, a Caterinella, che è stata fatta monaca; ai nipoti Giovanni Antonio e Lucrezia, figli del defunto Melchiorre de Giglia, orefice; agli eredi di Santo de Giglia, orefice. Giovanni ha anche due figlie femmine, probabilmente morte in quanto non citate nell'elenco dei lasciti testamentari, della cui esistenza si ha traccia in quanto lega alcuni vestiti ai generi Francesco Fusillo e Tommaso Luciano, anch'essi orefici.

Giovanni, ha consolidato una discreta posizione economica investendo i proventi del suo lavoro di orefice nell'acquisto di alcune case e di una bottega, che affitta, e nell'accensione di una soggiogazione. La rendita è di complessive onze 14 annuali, ciò significa che ha investito in questa operazione finanziaria almeno 200 onze al 7%. L'inventario permette di delineare meglio la sua personalità e il suo stato sociale. Possiede un piccolo nucleo di libri di devozioni[11]; ama la musica come ci indica il possesso di «quinternos quatuor de carta scriptos de canzuni et cosi mundani»; si diletta della lettura di "romanzi" in quanto dispone di «unum libretto istorias vulgares et latinos»; si dedica alla lettura e alla scrittura nella sua casa dopo il lavoro come si può dedurre dalla presenza di un paio di occhiali e di due calamai con i relativi astucci. Le pareti della sua abitazione sono adornate da quadri e da stampe infatti possiede «tres iconis de sanctis veteris; item conam unam virginis Marie della consolaccione de oratio cum eius collupnis veteram; item quatrum unum de aldutera; item quatrum unum invencionis quam fecerunt tres reges domini nostri Jesu Cristi; item un folio pagine; item una figura de nostra Donna annunciacionis; item uno folio pagine». Nella sua bottega lavora anche il liberto Pasquale, un servo bianco "casanaticio" che porta il cognome del suo padrone e che riceve come legato un letto completo di tutti gli accessori (lenzuola e materassi) e una cassa dove sono conservate tutte le ricchezze di Pasquale: attrezzi, vestiti e denari. Il possesso di libri, di quadri, di uno schiavo e di una rendita mi fanno pensare che il maestro Giglia debba essere collocato nella fascia di reddito media del ceto degli orefici che, comunque, è un artigiano non soltanto benestante, ma, soprattutto, con una certa sensibilità culturale che

senza coltivare. D'altra parte non si possono creare gioielli o realizzare pezzi di argenteria cesellati se non si possiede una certa sensibilità artistica.

Un altro testamento esaminato è quello del maestro Giovanni Leonardo De Cara, figlio del maestro Giuseppe de Cara anch'esso defunto. Dalle sue ultime volontà si ricava che è sposato con Ninfa, e che non ha figli al momento della stesura del testamento. L'elenco dei lasciti contenuti nel suo testamento ci permette di ricostruire il complesso delle sue relazioni[12] familiari: l'erede universale è il fratello maestro Pietro de Cara; la madre è Paola de Blando, figlia di un orefice; la sorella Geronima[13] è sposata con Traynito anch'esso orefice; mentre l'altra sorella Giulia vive con la madre. I testimoni che presenziano alla stesura del testamento appartengono anch'essi all'Arte[14]. Tutto il testamento è permeato dal senso di appartenenza all'Arte alla quale Giovanni è collegato non solo dai rapporti familiari ma anche dal legame costituito dalla confraternita di San Marco dove vuole essere sepolto accanto al padre. Il De Cara morirà nel 1618.

Una costante che emerge dai precitati testamenti è costituita dal fatto che i guadagni accumulati nell'esercizio dell'Arte, sono investiti una parte nella bottega per l'acquisto delle materie prime quali l'oro, l'argento, gli smalti, le pietre preziose e quanto altro necessario per realizzare gli oggetti da conservare sugli scaffali, mentre la parte rimanente è destinata alla costituzione di una rendita sia acquistando degli immobili, soprattutto botteghe e case, da affittare, sia investendo nel mercato delle soggiogazioni. Una tendenza che ritrovo anche in altre fonti archivistiche quali i contratti notarili di compravendita. Ricordo, ad esempio, l'orefice Giuseppe Sannuzza che possiede una casa in contrada "delli putigarelli" e l'affitta al maestro Deodato Martelli per onze 4.15 l'anno, «excluso cathodio et cum onere dandi usum et commoditatem captandi aquam et lavandi personis que morantibus in dicto cathodio[15]». L'orefice Stefano de Amodeo possiede un giardino nella contrada di San Giovanni Battista a porta Carini nel quale fa fare dei lavori[16]. Molto probabilmente la rendita costituisce una sorta di "assicurazione" necessaria per garantire la sopravvivenza della famiglia nel caso di una crisi del mercato oppure di premorienza del capo famiglia.

2. Il ruolo della donna

2.1. *Il matrimonio come premessa per la mobilità sociale*

La documentazione esaminata a una prima lettura dà l'impressione che l'Arte sia una struttura chiusa, autoreferenziale che renda difficile, se non impossibile, l'accesso agli estranei. Di contro la documentazione consultata segnala l'arrivo continuo di artigiani che vengono dal Nord Italia, dal napoletano, dalla Spagna che fanno fortuna sul mercato palermitano. Tutte queste esperienze sono rapidamente metabolizzate e inserite nel contesto dell'Arte dove danno un apporto qualitativo di notevole importanza. Mi sono chiesto come il nuovo arrivato riesca a superare le remore e ad operare a pieno titolo sul mercato. La lettura dei contratti di matrimonio nei quali una delle parti è un orefice mi ha dato una risposta. Il meccanismo sociologico che favorisce l'inserimento dei maestri nella realtà dell'arte della nuova città nella quale si insediano nel loro girovagare, è quello del matrimonio con il quale da un lato entrano nell'articolato reticolo di solidarietà professionale e sociale che lega tra loro gli orefici tra loro e con l'Arte, dall'altro acquisiscono la cittadinanza palermitana con tutti gli annessi privilegi collegati allo *status* di cittadino. Nel contempo, con l'aliquota della dote in denaro che porta la

moglie, ha la disponibilità di un capitale per aprire una bottega e approvvigionarsi di metalli preziosi. Il matrimonio, inoltre, può favorire la cooptazione del maestro all'interno dell'arte. Gerolamo Chiraulo, maestro orefice della terra di Sciortino, sposa Geronima La Rosa figlia dell'orefice Alessandro e Milia La Rosa. Lo sposalizio è celebrato nella chiesa parrocchiale di San Giacomo la Marina e Geronimo porta al marito una dote di duecento onze di cui 100 in arredi per la casa e 100 in moneta e gioielli[17]. Il Chiaraulo grazie al matrimonio con Geronima raggiunge alcuni obiettivi importanti: l'inserimento nell'Arte degli orefici palermitani, la disponibilità di un piccolo capitale che gli permette di iniziare l'attività, la creazione di una serie di rapporti di solidarietà con un importante maestro che ha rapporti di lavoro non solo con Palermo ma anche con Catania e che ha un posto di rilievo nell'ambito dell'organizzazione di solidarietà e di assistenza denominata "Monte".

Non tutti riescono a sposare la figlia di un maestro importante come il La Rosa, ad esempio Vincenzo Corso, orefice di Trapani, prende in moglie la diciottenne Paola Sanmiquel, cittadina di Palermo e figlia del defunto Antonino Sanmiquel e di Angela. La dote è di sole 80 onze di cui 30 in denaro contanti e 50 in attrezzature per la casa[18] ma è pur sempre una somma di una certa consistenza da utilizzare come capitale per lavorare cioè per acquistare argento, oro e pietre preziose necessarie per esprimere al meglio la potenzialità artistica del maestro. In ogni caso il Corso sposando una cittadina palermitana ne acquista conseguentemente la cittadinanza, dato importante per essere bene accetto all'Arte.

Giovanni Ambrosio Caym, maestro di origine milanese, si inserisce a Palermo grazie al matrimonio con una ricca vedova, Sebastiana de Vernazza già sposata con Antonio Bonascontro. Sebastiana porta al Caym in dote onze 115 «in pecunia numerata, oncias decem in auro et argento extimando» oncia per oncia, onze 135 in "robbe" e attrezzatura della casa di sua proprietà. La casa è di una certa dimensione in quanto è articolata «in tribus corporibus terraneis et soleratis, sitam in quarterio Logge in contrata Lattarinorum et in contrata Sichiarie secus domum ex una parte Johanni Puglisi et ex alia parte cum domo Vincencius Arnone et in frontispicio domus Blandi Cathina»[19].

2.2 *Una partecipazione attiva*

Un'altra caratteristica che si ritrova è quella relativa al ruolo attivo che la moglie del maestro svolge nel supportare il lavoro del marito. Vincenza moglie dell'orefice Carlo de Amodeo, ad esempio, si reca dal notaio per stipulare, con il consenso e l'autorità del marito, un accordo di committenza con il maestro Marino Bonavita per la realizzazione di «unius catene auri ponderis onze decem et tarpisorum trium auri a magla di cani et unius crucette auri cum decem rubbinis finis» stabilendo di corrispondere la somma di onze 67.6 «pro pretio et magisterio» dei detti lavori[20]. Vincenza promette di corrispondere all'orefice Bonavita quanto dovuto entro un mese dalla data del contratto, dilazione necessaria nell'attesa che il cliente committente riceva i gioielli e corrisponda il prezzo pattuito, e, a garanzia dei preziosi realizzati, consegna come pegno: «Item tri diamanti nudi; Item dui perni grossi; Item dui para di pindagli di perni; Item uno parpagluni d'oro cum soi petri; Item uno anello con tri perni et dui robbinelli; Item uno anello cum una fachi di pottino di giaginto; Item una chiappetta di oro senza perni».

La moglie, mentre il marito lavora in bottega, esercita un suo ruolo nello svolgimento dell'attività commerciale curando gli aspetti amministrativi, recandosi dal notaio per stipulare

atti e compilare le ricevute necessarie per regolare i rapporti intercorrenti tra i diversi artigiani per la committenza di specifici lavori e per il credito di esercizio necessario per avere la disponibilità di materie prime per lavorare.

3. L'organizzazione delle botteghe

3.1. *La gerachia della produzione*

L'altro punto che sta alla base delle fortune dell'Arte è quello relativo al meccanismo di autofinanziamento messo in opera per il funzionamento delle botteghe, attraverso prestiti in denaro o in metalli preziosi effettuati l'un con l'altro, committenze fra maestri in modo da ripartire il lavoro in modo da ridurre i tempi di consegna, scambi tra materiali e prestazioni d'opera. Una realtà inesplorata che emerge dagli atti notarili ma che certamente sarà regolata da interventi dei Consoli dell'Arte cui spetta il compito di dirimere controversie o regolare le consuetudini e i meccanismi di compensazione. Ad esempio il maestro Geronimo Stabile vende al maestro Giovanni Pietro Tigano «tante quantitatis lapidum rubinorum finorum» per un ammontare di o. 7.18, il quale si obbliga, a sua volta, a pagare tale somma «in tot magisteriis argenti ut dicitur di gisidatura tantum dandis per ipsum de Stabile»[21]. Il meccanismo è semplicissimo Tigano ha bisogno di alcuni rubini per realizzare i suoi lavori e non ha il denaro contante per pagarli, lo Stabile ha molte commesse per la realizzazione di oggetti di argento lavorato cui non può far fronte con le forze lavoro della sua bottega, preferisce, invece di assumere nuovi lavoranti per far fronte a quello specifico picco di lavoro, di dare al Tigano la rifinitura del pezzo per la cesellatura. Il lavoro del Tigano è compensato dal debito nei confronti dello Stabile per l'acquisto dei rubini. Altro caso è quello in cui un orefice Giuseppe Mango, definito nella tabella 1 come lavorante, dichiara di ricevere dal maestro Giovanni Ambrosio Caym una non specificata quantità di gioielli d'oro per un valore di onze 4.25.10[22]. Mango è un lavorante in posizione di subordinazione rispetto ad un maestro quindi i gioielli non gli saranno stati consegnati per venderli bensì li avrà avuti per operare delle rifiniture che Caym preferisce realizzare fuori della sua bottega. Altro caso che vede coinvolto Caym che consegna al maestro Vincenzo Ricca oro e argento in massa per un valore di onze 10.20 da restituire entro diciotto mesi dalla data del contratto in due rate ogni nove mesi[23]

Anche l'affitto della bottega segue consuetudini particolari. Ad esempio l'orefice Giuseppe Canfora affitta al maestro Francesco de Lintini non l'intera bottega bensì un posto di lavoro nella stessa per onze 2.24 l'anno da pagare in rate ogni tre mesi[24]. D'altra parte l'affitto di una bottega da destinare all'uso esclusivo di un maestro è molto più elevato. Filippo Calendula affitta all'orefice Giovanni Chiaraulo una bottega "in contrata aurificorum" presso il laboratorio nel quale lavora Geronimo Scotto, per la somma complessiva di onze 8 l'anno[25].

3.2 *La bottega*

Utilizzando l'inventario stilato dopo la morte del maestro Vincenzo de L'Anno, ho cercato di ricostruire la disponibilità degli attrezzi in una bottega di orefice. L'enumerazione e la stima degli attrezzi sono fatte dagli orefici maestri Mariano Bonavita e Paolo Romano. Il valore di stima di tutti gli strumenti utilizzati in bottega è minimo – once 7.27, ma la valenza simbolica

è notevole, infatti, sono destinati al primogenito che dovrebbe continuare ad esercitare l'arte di orafo. Pochi e semplici attrezzi in una bottega dove quello che conta è l'abilità manuale degli orafi che con pochissimi attrezzi riescono a realizzare piccoli capolavori. La stima analitica dei «stiviliarum artis et apotece dicti condam magistri Vincenci» consegnati a Sancto de l'Anno, «filio mayori et heredi eiusdem quondam tamquam incumbenti arti eiusdem aurificis in compotum portionis ipsius», permette di avere il quadro completo dell'attrezzatura utilizzata[26].

Gli attrezzi della bottega di de L'Anno

Attrezzi	Valori in once
Item banchitelli di lavorare argento	-.4
Item uno cippo con lo tasso	-.12
Item uno crocco di ferro	-.1
Item uno caxuni chi lavorava ditto condam	1.
Item uno scriptorio piccolo vecho di la potiga	-.18
Item una caxetta con la mostra di vitro	-.8
Item una tafaria di ramo	-.3
Item un paro di occhiali di argento usati	-.6
Item unzi una d'argento di faso	-.8
Item una cochiarella fatta a brochia	-8
Item tri martelli di banco	-.3
Item due martelli di tasso	-.3
Item dui para di molli	-.1
Item dui canali uno grandi et uno piccolo	-.4
Item dui incuynetti una grandi et una piccola	-.6
Item tri para di forfichi	-.6
Item uno paro di tinagli di tirari	-.2
Item uno balanzuni	-.2
Item uno paro di tinagli di punta	-.1
Item una forzetta	-.2
Item una panera di forgia	-.1
Item una caxetta di ismalti et un'altra con bilanzi et pesi	-.3
Item uno paro di bilanzi grandi et dui libri et uno paro di bilanzelli piccoli	-.10
Item 13 pezi di fileri di diversi sorti	1.
Item dui para di tinagli a viti et uno paro di punta	-.5
Item uno stagno et uno martello di banco	-.3
Item uno paro di forfichi	-.1
Item due martelli di banco	-.3
Item uno martello di ingastari	-.1
Item quattru butaturi di catini	-.2
Item 38 pezzi di pontilli e ingastati et altri sorti	-.6
Item una raspa et uno tassetto di stampa di fidi	-.4
Item uno tassetto	-.2
Item unzi 2 e ½ di buraci	-.4
Item n. 19 limi novi et vechie	-.8
Item una tocca a cascavallo	-.2
Item un paro di martelli di smaltari	-.2
Item una lima di saudatura	-.2
Item unzi 1 e ¾ di argento basso	-.7
Item otto molini et molletti	-.3
Item uno rotulo di formi di piumbo	-.1
Item libri tri e menza di ismalto di diversi coluri	-.10

Lime, raspe, martelli, incudini, tenaglie, forbici, filiere, bilance, forge, canali per fondere sono disponibili sui banchi di lavoro anche con tipologie diverse, ad esempio si elencano tenaglie a vite, di tirari e di punta; martelli di banco, di tasso o di ingastare. Una cassetta contenti polveri per smaltare e un paio di martelli "di smaltari" completano l'assortimento dell'attrezzatura e danno un ulteriore quadro delle potenzialità della produzione della bottega. Smalti, pietre preziose, perle sono disponibili in bottega per potere realizzare gioielli raffinati come le spille a forma di drago o di farfalla descritte nell'elenco dei gioielli ritrovati in bottega: «farfaglia smaltata di bianco con soi smeraldi et uno robino».

Una lettura funzionale dell'elenco delle attrezzature ritrovate nella bottega di Vincenzo, può essere facilitata dalla consultazione del volume VIII delle planches dell'Enciclopedia francese, che descrivono gli attrezzi adoperati dai gioiellieri nel settecento. Confrontando le didascalie e le immagini con l'elenco degli attrezzi trovati sui banchi di lavoro di Vincenzo, si può affermare che esiste una stabilità di tecnologie che accomuna le botteghe del cinquecento con quelle del settecento. Ad esempio, allorquando si fa riferimento al "tasso" e al suo martello, basta consultare la tavola 57 per capire che si tratta del blocco metallico di forma prismatica o cilindrica, utilizzato per la fucinatura a mano sull'incudine quale sostegno e che permette di sagomare il pezzo durante la martellatura. Anche per le filiere, le molle o le forbici, si può fare lo stesso ragionamento. Il confronto tra l'elenco di attrezzi trascritto e le immagini delle citate tavole, non solo è possibile, ma permette di chiarire molti dubbi sull'utilizzazione dei diversi strumenti nelle diverse fasi della produzione sia dell'argenteria sia dei gioielli.

3.3. Sugli scaffali della bottega

Nell'Encyclopédie gli orefici sono distinte in tre categorie diverse: i "grossiers" (tavv. VIII 034 – 052) che fabbricano e vendono argenteria; i "bijoutiers (tavv. VIII 053 – 059) che producono e commerciano oggetti d'oro; i "jouailliers" (tavv. VIII 060 –070) che lavorano diamanti, perle e pietre preziose. Nella Palermo del cinquecento queste tre specializzazioni confluiscono in una sola bottega, quella dell'"aurifex", e le stime effettuate sull'eredità di Vincenzo ne costituiscono la riprova. Certamente devono esistere le specializzazioni, ma l'abilità del gioielliere imprenditore sta proprio nell'utilizzare le diverse professionalità mantenendo saldo il controllo della qualità del prodotto e dello stile che caratterizza l'opera commissionata. Nella bottega di Vincenzo sono presenti attrezzi per realizzare sia pezzi di argenteria sia gioielli raffinati. Le pietre preziose sono invece acquistate già tagliate da mercanti genovesi.

Argenteria, gioielli, pietre preziose e perle conservate sugli scaffali della bottega di Vincenzo, sono accuratamente stimate dai periti nominati dai curatori testamentari e che sono i maestri Giovanni Antonio de Giglio, Giuseppe Vayra e Paulum Romano, i quali annotano: la descrizione del pezzo, il peso del metallo prezioso con il quale è realizzato, il costo del metallo e il valore commerciale complessivo[27].

GLI SCAFFALI DELLA BOTTEGA

Descrizione	*Peso*	*Valore in onze*
Item una tazeta indorata et intagliata d'argento. Per oro di detta tarì 10	Pisa unzito a tarì 10 l'unza	3.10
Item una salera in tri pezi indorata et intaglata di argentunzi Item per oro di detta tarì 20	Pisa unzi 11 ¾ a tarì 10 l'onza	3.27
Item uno pichieri a la spagnola plano usato d'argento	Pisa unzi 14 a tarì 10 l'unza	4. 20
Item uno siclio d'argento lavorato	Pisa unzi 12 ½ a tarì 10 l'unza	4.5
Item una sottocoppa di argento intaglata bianca	Pisa unzi 12 ½ a tarì 10 l'unza	4.5
Item un'altra simili al suditta sottocoppa	Pisa unzi 14 ¼ a tarì 10 l'unza	4.22
Item uno pignatello d'argento	Pisa unzi 6 – 2 ½ a tarì 10 l'unza	2.6.5
Item due sicletti di argento lavorati	Pisano unzi 10 ¾ ½ s tarì 10 l'unza	3.18.15
Item un altro siclio di argento plano	Pisa unzi 3 ¾ a tarì 10 l'unza	1.8.15
Item una salera indeorata et intagliata usata	Pisa di argento unzi 3 ¼ ½ a tarì 10 l'unza	1.8.15
Item uno fiasco et uno paro di forfichi di argento	Pisano unzi 4 et menza quarta a tarì 10 l'unza	1.15.5
Item vasetti (espunto brasaletti) piccoli di argento	Pisano unzi 2 ¼ ½ a tarì 10 l'unza	0.23.15
Item n. 11 cuchiarelli et dechi brocchetti di argento	Pisano unzi 18 a tarì 10 l'unza	6.0.0
Item uno cavalluzo di argento	Pisa unzi 12 a tarì 10 l'unza	0.20.0
Item n. 34 giditali, 21 anelli, 4 recordi et dui crucetti di argento	Pisano tutti unzi 7 a tarì 10 l'unza	2.20.0
Item uno fiaschetto, una cuchiarella et una buxula di argento	Pisano unzi 1 et tarpisi 25 a tarì 10 l'unza	0.18.0
Item dui catini a gisaranti, uno a madunello et dui a magla di cani di oro	Pisano unzi otto et cochi otto a unzi 3.24 l'unza	30.13.18
Item uno paro di brazaletti smaltati	Pisano unzi una trapisi 26 a unzi 3.24 l'unza	7.2.16
Item uno paro di brazaletti d'oro plani	Pisano unzi 1 trapisi 22 ½ a unzi 3.24 l'unza	6.19.20
Item dozani 4 di chappi di oro	Pisano unzi 3 trapisi 5 a unzi 3.24 l'unza	12.2.18
Item uno frontali d'oro con cinque petri falsi	Pisa unzi 1. 1/2 a unzi 3.24 l'unza	5.21.0
Item trentasetti para di pindagli di diversi sorti	Pisano tutti unzi 6 tarpisi 20 ½ a unzi 3.24 l'unza	25.11.18
Item per mastria di parti di ditti cioè di quelli che lamentano poiché sempre solino essere tristi et boni		1.18.0
Item una aquila con una granata, dui zaffiri et uno smeraldo et soi perni per la valuta di li petri et perni per il che il peso de l'oro sarrà qui sotto tutti insieme	Per li perni et petri di detta	3.0.0
Item due scimitarri con soi robinelli et smeraldo et soi perni	Per petri et perni	1.0.0
Item dui stuchetti uno guarnito di smeraldi et l'altro di robinelli et uno smeraldo et soi perni	Per petri et perni	0.24.0
Item una farfaglia smaltata di bianco con soi smeraldi et uno robino	Per petri et perni	0.26.0

Descrizione	Peso	Valore in onze
Item uno drago con uno granato et doi granatelli	Per li petri	0.24.0
Item uno vasetto cum una colomba		0.6.0
Item dui catinazetti		0.6.0
Item una crocetta d'opera di filo cum soi robinelli	Per li petri et perni	0.6.0
Item una crocetta smaltata	Stimata per mastria	0.6.0
Item una moschera di opera di filo	Per mastria	0.6.0
Item dui vasetti uno cum sancto Geronimo et l'altro cum lo crocifixo di opera di filo	Per mastria	0.10.0
Item una medaglia con uno cameo et quattro robinelli	Per li petri di detta	2.0.0
Item per uno agnus dei di opera di filo	Per maestria	0.6.0
Item dui agnus dei di opera di filo	Per maestria	0.6.6
Item per una medaglia cum uno scavo di opera di filo	Per maestria	0.10.0
Item uno agnus dei abudato suna chiappa et una medaglia di opera di filo		
Pisano tutti li supraditti joy incomensando con la granata fin qua tutti	pisano unzi dechi et tarpisi sei a unzi 3.24 l'unza	38.22.16
Item n. 111 anelli di diversi sorti et fatture dui agnus dei piccoli et tre para di anelluzi di oro	D'oro pisano tutti unzi 12 a unzi 3.24 l'onza	45.18.0
Item n. 82 anelli di diversi sorti et fatture diverse, 31 paternostri tra grandi e piccoli, 7 para di anelluzi cioè cinco para a viti et dui para senguli, uno giditali, cinco buttuni et certi lavori incomenzati non finiti d'oro	et tutti pisano unzi 14. a unzi 3.24	53.6.0
Item per maestria di ditto		0.12.0
Item unzi 1 ½ di perni		3.18.0
Item dui para di caratelli di ebano guarniti d'oro		0.18.0
Item uno paro di testi di morto guarniti d'oro		0.5.0
Item unu agnus dei d'osso guarnito d'oro		0.20.0
Item n. 68 scudi d'oro in oro et 4 ducati	sommano	33.26.0
Item unzi dui et menza quarta d'oro rutto lavorato		8.2.5
Item una fico di cristallo guarnita d'oro		0.6.0
Item 14 buttuni di mostri arretati d'oro		1.0.0
Item uno paro di caratelli d'acquamarina arretati d'oro con doi perni		0.10.0
Item tri anelli con suo robino, l'altro con smeraldo et l'altro con suo zaffiro fini tutti per		5.18.0
Item una virghetta a serpi con suo robino in testa	La maestria	0.24.0
Item una virghetta con 4 smiraldi et uno robinello in mezo		1.0.0
Item una virghetta con cinque petri cioè quattro robinelli et uno diamantino in mezzo		2.0.0

Descrizione	Peso	Valore in onze
Item una medaglia con 4 smiraldi con santo Michaelis di zaffiro		3.18
Item per petri di detta		1.18
Item per dui agnus dei di cristaldo guarniti d'oro		0.18
Item 4 agnus dei di diversi lavuri guarniti d'oro	Tutti per	1.0.0
Item uno paro di pendenti di perni guarnito d'oro		1.12
Item diversi cosi d'argento indorati et bianchi cioè anelli, anelluzzi et altri cosi minuti pisano tutti unzi 7 ¼	a tarì 10 l'unza summano	2.12.10
Item agnus dei d'osso con li soi vitri et cartuni guarniti d'argento con una brachetta con lo manico d'osso		0.8.0
Item una dozina di camei a figi		0.15.0
Item nove istorie di lancie		1.0.0
Item dozine 3 ½ di robinelli fini con cinque robinelli più grandetti		3.4.0
Item uno balaxio, uno smeraldo, dui zaffiri et due acquemarine	Tutti per	1.18.0
Item una granata camanchina		0.6.0
Item sei camei et una storia a vita	Tutti per	0.18.0
Item tri para di cristaldi bianchi et uno grandi, setti cannatelli et testi di morti, una crocetta et uno crocifisso di curallo	Tutti per	1.18.0
Item uno paro di pendenti di acquamarina guarniti d'oro		0.12.0
Item trappisi 29 et cocci 8 di perni		2.12
Item domini novi et dui petri di petri falsi	Tutti per	0.18.0
Item dozine cinco granate camancine		0.15
Item diversi petri falsi et vechie		0.6.0
Item para 14 di catini minati in carta pecorini		0.14.0
Item trapisi 16 di argento di coppella		0.5.10
Item trapisi 27 di argento		0.9.0
Item trapisi 23 d'oro rutto		2.24.0
Item tri quarti e ½ di argento e limaglia		0.7.0
Item trapisi tri et cochi otto di limaglia d'oro		0.10.0
Item unzi dui di argento basso		0.10.0

La tipologia degli oggetti conservati sugli scaffali di Vincenzo è molto articolata: si va dalle saliere, alle spille, ai pendagli, alle catene d'oro, ai ditali, agli anelli e agli oggetti di arredamento come un fico di cristallo montato in oro o a un cavalluccio d'argento. Un assortimento di articoli che mira a soddisfare la richiesta del cliente occasionale e che non ritiene di spendere somme consistenti. Mancano i pezzi di argenteria quali i piatti, le tazze, le zuppiere che servono per allestire la tavola per i banchetti. Così come non si ritrovano arredi per le chiese, o gioielli particolarmente elaborati. Certamente questi sono pezzi che richiedono una lavorazione particolare e pertanto, saranno eseguiti solo su commissione, dopo una lunga discussione con il cliente e la predisposizione di disegni e di modelli.

Un caso esemplare del meccanismo della trattativa per l'affidamento di un lavoro di una certa importanza la si ritrova nella committenza ricevuta dall'orefice palermitano Alessandro La Rosa[28] nel luglio del 1594 da parte di un giurista catanese, Geronimo Licando, per la realizzazione di una lampada d'argento dal peso di libre 12 (Kg. 3, 8). Il documento riveste un particolare interesse in quanto permette di ricostruire tutte le fasi della trattativa che intercorre tra il maestro ed il commissionario antecedentemente alla realizzazione dell'opera. In primo luogo, dopo avere avuto un colloquio con il potenziale cliente, il maestro orefice sottopone al committente un disegno del lavoro da realizzare, oppure un modello. Il La Rosa, infatti, si reca a Catania per discutere con il cliente tutti gli aspetti della realizzazione dell'opera della quale esegue anche un modello. Il giurista Licando, nell'affidare al La Rosa la realizzazione della lampada, ha delle idee ben precise sul modo come la stessa debba essere adornata, infatti specifica che si mettano i simboli dell'orgoglio dell'appartenenza alla comunità catanese: lo stemma della città, le sante protettrici e l'elefante. Il La Rosa lo accontenta e si impegna nei confronti del suo committente a realizzare sulla lampada «quatuor scutos modo infrascripto videlicet in uno facere arma civitatis Cathine, in alio immaginem sancte Agathe, in alio immaginem sancte Ninfe et in alio urbs Cathine con lo elephanti pendenti allo primo di baxo iuxta dictum modellum». Si stabilisce anche il peso dell'argento da impiegare per la realizzazione della lampada cioè libre 12 che, ad onze 4 la libra, importano onze 48 ed, inoltre si statuisce il compenso di onze 12 da corrispondere al La Rosa per il suo lavoro. Praticamente al valore dell'argento in massa si deve aggiungere un importo di circa il 20% per ricompensare il lavoro di progettazione e di realizzazione dell'oggetto. I tempi di produzione della lampada sono fissati in mesi due dal momento della stipula del contratto notarile di committenza. Il contratto è stipulato il 23 luglio, la consegna, conseguentemente, è prevista intorno ai primi giorni del mese di ottobre.

4. Una riflessione

Questo primo tentativo di ricerca sulla realtà rappresentata dagli orefici palermitani si inquadra in un più vasto studio ed approfondimento sulla società ed economia della Sicilia nel '500. Infatti, così come ha messo in rilievo un recente studio del Ligresti[29] è necessario non soltanto analizzare e studiare l'immenso patrimonio artistico dell'isola, ma anche ricostruire le storie degli artigiani e degli artisti dalle cui mani queste opere sono uscite, la loro formazione e attività professionale, il quadro della committenza superando "il paradigma della separazione o dell'emarginazione" della Sicilia dal contesto europeo. Infatti, la vivacità dell'attività degli orefici palermitani, la capacità di trovare meccanismi di mediazione sociale che permette l'assorbimento e l'utilizzazione dei maestri che vengono dalle altre parti d'Italia contrasta con «il giudizio di carattere generale con cui Rosario Romeo stabiliva l'interruzione dei rapporti tra civiltà italiana e Sicilia a datare dal vespro sino almeno alla fine del Settecento, e costatava conseguentemente la povertà dell'arte siciliana di quel periodo. Sulla stessa scia quel giudizio secondo il quale la Sicilia "rimase estranea al contenuto dei problemi del Rinascimento e, fuori dalla loro penetrazione, si limitò, molto tardi, ad utilizzarne i risultati"»[30].

Le storie degli orefici palermitani dimostrano tutto il contrario e, soprattutto, riportano la storia dell'orificeria siciliana nel contesto europeo e Mediterraneo.

Note

[1] S. Barraja, *La maestranza degli orafi e argentieri di Palermo*, in *Ori e Argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989; p. 365. Il Barraja segnala il documento conservato nell'Archivio di Stato di Palermo (ASPa), Notaio Gaspare Fialdo, vol. 13417, cc. 710r.-717, 22 aprile 1594, ind. 7ª, e lo utilizza per analizzare l'organizzazione del Monte: «gli iscritti al Monte degli orafi e degli argentieri si chiamavano Confrati del Monte e pagavano come tassa "onze 4 in un'unica soluzione o tarì 1 al mese durante la loro vita" i maestri, "grani 10 al mese" i lavoranti. I capitoli del Monte erano venti e tra i firmatari, che erano 70 maestri orafi argentieri, e 53 i lavoranti, figuravano i prestigiosi nomi di Nibilio Gagini e Pietro Chiaula». Il Barraja nel suo lavoro approfondisce i temi connessi alla funzione dell'opera assistenziale nel contesto dell'arte e l'evoluzione della Confraternita con le sue ricadute sul controllo della produzione soprattutto per quanto riguarda la qualità. Cfr. anche A. Giuffrida, *Memoriale di lo argento e di lo oro. Committenza e maestri argentieri nella Sicilia del Rinascimento*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, pp. 639-645.

[2] *Indice degli orafi e argentieri siciliani*, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 398-412.

[3] ASPa, Notaio Solito Giacomo vol. 11566. Palermo, 30 dicembre 1580. contratto di apprendistato tra il magnifico del reverendo Antonio de Fonte e il maestro Francesco Solito, orefice, riguardante il nipote Andrea de Fonte. Si tratta di uno schema di contratto, utilizzato ampiamente per l'avviamento al lavoro dei giovani, che con alcune varianti si applica anche alle giovani ragazze che vanno a servizio presso le case patronali.

[4] Nell'*Indice...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 403, il cognome Amodeo è riportato con la lettura moderna di Omodei. Si segnala Stefano come attivo sin dal 1570 e il figlio Tommaso sino al 1620.

[5] Nell'*Indice...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 399, è riportata anche la variante Biundo che certamente deve essere intesa non Biondo ma come Blundo. Il Vincenzo ed il Battista sono segnalati come operanti nel 1617.

[6] Nell'*Indice...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 399, il Mariano è segnalato come attivo al 1631.

[7] ASPa, notaio Gaspare Fialdo vol. 13407. Palermo 24 gennaio 1590, ind. 3ª. Il fascicolo contenente il testamento, l'inventario, le stime e tutti gli atti dell'amministrazione della tutela è stato prodotto presso la Magna Regia Curia, e ne è stata estratta copia allegata agli atti del notaio.

[8] La celebrazione delle seconde nozze, come risulta da un'annotazione nel fascicolo relativo alla tutela, è certificata «pro ut apparet per fidem parrochialis ecclesie sancti Jacobi Maritime» redatta il 14 febbraio 1589 (ind. 2).

[9] ASPa, notaio Giovanni Giorgio de Panicolis, vol. 3076, a data.

[10] ASPa, archivio Trabia, serie I, vol. 24, a data.

[11] *Ibidem*, «item unum officiolum de nostra donna figuratum veterum; Item unum librum de madonna et passioni di nostro Signuri Iesu Cristi scripto a mano; Item officiellum de nostra donna veterum».

[12] ASPa, Notaio Fialdo vol. 13406, 2 febbraio 1590, a data. Il de Cara supera la momentanea indisposizione che lo aveva convinto a redigere un testamento nel 1590 e muore il 20 settembre 1618. Barraja ha pubblicato sia le sue volontà, sia l'inventario testamentario attraverso il quale ricostruisce non solo l'arredamento della casa dell'orefice, ma soprattutto l'elenco degli oggetti conservati negli scaffali della bottega per la vendita e gli attrezzi per l'esercizio dell'arte. Cfr. S. Barraja, *Una bottega orafa del Seicento a Palermo*, in M.C. Di Natale, *I monili della Madonna della Visitazione di Enna*, Palermo 1996, pp. 107-120.

[13] La sorella redige un testamento un anno dopo come si ricava dall'atto redatto il 7 giugno 1591 (ASPa, notaio Fialdo vol. 13406, a data). Il marito è l'orefice Stefano Raynito Babaluci al quale lega onze 20. Geronima non ha figli e, molto probabilmente, il grosso legato che lascia il marito serve a compensare la restituzione della dote. La nonna è Laurella de Sardo.

[14] I testimoni sono: Antonio Sguaza, maestro Andrea Pernichiaro, maestro Francesco Lintini orefice, maestro Giuseppe Sardo, (Giovanni Pietro?) Coppola, Stefano Traynito, maestro Vincenzo Parisi, maestro Geronimo Stabili, maestro Geronimo Chiraulo.

[15] ASPa, Notaio Gaspare Fialdo, vol. 13416, Pa-

lermo, 5 novembre 1592, ind. 6ª, c. 226 r.-v.

[16] ASPa, Notaio Gaspare Fialdo vol. 13417, 15 dicembre 1593, ind. 7ª, c. 354 r. 355 r. Filippo Cammarata dichiara che Stefano de Amodeo orefice, lo ha pagato di tutta la quantità di «petre ructe, truppella, tistettarum, timpagnolorum et terzalorum» consegnate nel suo giardino nella contrada di San Giovanni Battista a porta Careni. Allegato all'atto vi è una lunga nota redatta di pugno dell'Amodeo, dalla quale si deduce che l'orefice sa leggere e scrivere bene con una certa padronanza della grammatica e della sintassi.

[17] ASPa, Notaio Fialdo vol. 13417 c. 461r.-463v., Palermo, 25 gennaio 1593, ind. 7ª

[18] ASPa, Notaio Fialdo vol. 13417, c. 898 r.-v.2 giugno 1594, ind. 7ª.

[19] ASPa, Notaio Gaspare Fialdo, vol. 13416, Palermo, 9 novembre 1592, ind. 6ª, c. 237v.-239r. Riporto la trascrizione dell'inventario dotale effettuato da Bartolomeo Cornaya, esperto nominato da parte della sposa, e da Giovanni Bonico, perito designato dal marito. L'inventario è articolato su quattro sezioni che comprendono: l'arredo della stanza da letto con la biancheria, della stanza da pranzo con le stoviglie e i tovagliati; la cucina, i vestiti della moglie. È da sottolineare la presenza di numerosi quadri non solo di soggetto religioso ma anche di "paisaggi in verdora" indice molto importante del nuovo modo di concepire l'arredo della casa che si vuole sempre più bello. Certamente il quadro della Maddalena e di Santa Marta insieme al quadretto della "madonna in tavola" sono collocati nella stanza da letto, i cinque quadri di paesaggi sono attaccati alle pareti della stanza da pranzo. L'inventario è interessante anche per il fatto che sono indicati, oltre ad una breve descrizione dell'oggetto, anche la loro valutazione di mercato. «In primis una trabacca alla Messinese con le colonne incavate et quattro matarazzi pieni di lana di Palermo usata uno di lana bianca et l'altri inbiscata doi bianchi et doi di tila listiata con le tile di sotto bianche extimati con l'addito del quarto per onze deci; Item uno paro di lenzola a farde quatro e menza di tila di casa pontigato e vernisato a torno cum sua frinza a la stellaza novi extimati ut supra per unci cinco; Item una cotra di stati a fardi doi di longiza di parmi dece cum sua frinza atorno usata extimata ut supra onze 1.18; Item uno altro paro di linzoli a farde 9 di longiza di palmi dui cum suo gruppo et frinza a tavoletta attorno novi onze 3.2; Item uno altro paro di linzola a farde cinco di longiza di palmi undici cum suo gruppo atorno usati onze 2. 16; Item uno paro di linzoli a fardi sei di longizza di parmi deci cum sua frinza atorno usati onze 1. 27; Item un altro paro di linzola a farde cinco cum cum suo gruppo in mezzo alli costori cum sua frinza atorno usati onze 2.6; Item un altro paro di linzola a farde dui di tila grossa onze 2; Item uno paviglione a farde vintidui di longiza di parmi tridichi intagliato et invernisato a le porte cum suo gruppo in menzo alle costore usato onze 10.15; Item uno torniatore di letto novo a farde sidici cum lo suo groppo atorno e suo sfilato onze 3.16; Item un altro tornialetto di fardi diciasetti novo intagliato et invernizzato onze 3. 10; Item una cotra di tila di casa nova sottile lavorata alla xiota onze 10; Item uno paro di chiomazzi alla spagnola intaglati et invernizati in forra di tila di sangallo rossa chini di lana bianca onze 4; Item un altro pari di chiomazzi drite alla spagnola inforrati di tila rossa et di lana onze 4.15; Item un altro paro di chiomazzi cum lu suo groppo et suo sfilato novi onze 2; Item un altro paro di chiomazzi intagliati et invernizati novi inforrati di tila rossadi sangallo chini di lana onze 1.23; Item dui altri pari di chiomazzi uno paro grandi l'altri piccoli di maxilla li piccoli intagliati et invernizati li grandi cum suo gruppo et sfilato novi onze 1.18; Item un altro paro di chiomazzi di maxilla intagliati et invernizati usati ttr. 18; Item un altro paro di chiomazzi oprati di tila tr. 5; Item una tovagla longa di parmi cinco cum suo sfilato et achiucato et guarnitione balla balla atorno nova onze 2.5; Item uno pettinatore di longiza di palmi cinco lavorata di sita bardigla con suo gruppo a li capi d'oro et sua guarnitione atorno loro di calabraj usata onze 2; Item quattro tovagli di tila di casa intagliati e vernizati di longiza di una canna l'una novi di diversi intagli onze 2.18; Item una altra tovagla di fachi cum suo sflato atorno tr. 12; Item una altra tovagla morisca usata tr. 24; Item una altra tovagla di tavola frandisca cum sua guarnitione atorno nova onze 1.6; Item quattro altri tovagli lavorati a nevola usati onze 3; Item una altra tovagla lavorata a dui fachi usata cum sua frinza a castiluzza tr. 16; Item una altra tovagla lavorata a dui facchi usata tr. 8; Item quattro cammisi di donna di diversi lavori e diversi guarnitioni cum doi colletti novi onze 8; Item dui altri cammisi di donna usati; Item una tuvagla di tavola lavorata a dui fachi di longhiza di canne una usata tr. 16; Item uno faudali cum lu so gruppo et guarnitioni novo tr. 12; Item uno pavigluni a vintiquattro farde di longhizza di parmi tridici intagliato et invernizato allo davanti con lo intaglio all'antica usati onze 5; Item uno faudetta di raso pagino cum doi faxi di velluto con voto spichetto a castelluzo usata inforrata di tila giarna onze 9; Item tri fazati usati una byancha et doi rosse usati onze 2; Item uno scriptorio di nuci onze 6; Item otto caxi di noci usate onze 11; Item otto chieri cinco grande e tri piccoli onze 6; Item cinco quadri di paisagi in verdora cum soi cornichi extimati ut supra onze quattro et tr. 15; Item un altro quadro de la Maddalena et Sancta Marta et uno altro quatretto extimati ut supra per onze una; Item la lignami di uno altro quatretto de la madonna in tavola in oglio et dorato extimati ut supra per onze tri; Item un altro quatretto di vitro di Venetia extimato ut supra per tr. 14 dico tr. 14; Item una tavola di noce con la boffetta onze 2. 15; Item dui caudari una grande et una piccola di ramo et una conculina et doi coppi di luci una grande et una mezana onze 4.15; Item undici pyati di stagno di Palermo et dui fiaschi et duy stagnatelli onze 2; Item uno bachile et uno candileri di ramo giarni onze 1.20; Item uno murtaro di brunzo cum lo compagno tr. 20; Item una caxetta di nuci di capizo piccola tr. 10; Item canni tri dio stuiabuchi in tocco onze 1.18; Item tante stuyabuchi usati tr. 12».

[20] ASPa, Notaio Fialdo Gaspare, vol. 13416, Palermo, 16 novembre 1592, ind. 6ª, c. 259 r. 260 v.

[21] ASPa, Notaio Fialdo Gaspare, vol. 13416, Palermo, 12 dicembre 1592, ind. 6ª, c. 336v.

[22] ASPa, Notaio Fialdo Gaspare, vol. 13416, Palermo, 12 settembre 1592 ind. 6ª, c. 43v.-44r.

[23] ASPa, Notaio Fialdo Gaspare, vol. 13416, Palermo, 17 settembre 1592, ind. 6ª, c. 77v.-78r.

[24] ASPa, Notaio Fialdo Gaspare, vol. 13416, Palermo, 11 settembre 1592, ind. 6ª, c. 41r.-v. Joseph Camfora, orefice, loca a Francesco de Lintini orefice, «locum laborandi in apoteca dicti Ioseph pro loherio onze 2.24» l'anno da pagare ogni tre mesi. L'orefice Giuseppe Canfora non si ritrova nell'elenco degli aderenti al Monte del 1594.

[25] ASPa, Notaio Gaspare Fialdo vol. 13417, 25 agosto 1594 ind. 7ª c. 1173 r.

[26] ASPa, notaio Gaspare Fialdo vol. 13407. Palermo 24 gennaio 1590, ind. 3ª.

[27] ASPa, notaio Gaspare Fialdo vol. 13407. Palermo 24 gennaio 1590, ind. 3ª.

[28] ASP, Notaio Gaspare Fialdo vol. 13417 c. 1075v.-1076r., 23 luglio 1594, ind. 7ª. L'orefice Alessandro La Rosa si obbliga nei confronti del "utriusque iuris doctor" Geronimo Licando di Catania, a fabbricare «lamperium novum argenti ponderis librarum duodecim argenti iuxta modellum factum per dictum de la Rosa et reconizatum in civitate Cathine quod predictum lamperium dictus de la Rosa» si impegna a realizzarlo «infra menses duos ab hodie numerando et in eo facere quatuor scutos modo infrascripto videlicet in uno facere arma civitatis Cathine in alio immaginem sancte Agathe in alio immaginem sancte Ninfe et in alio urbs Cathine con lo elephanti pendenti allo primo di baxo iuxta dictum modellum». Il prezzo è a ragione di onze 4 per ogni libra di argento e onze 12 pro magisterio. Il La Rosa riceve un anticipo di onze 30.

[29] D. Ligresti, *Sicilia aperta (secoli XVI-XVII): Mobilità di uomini e idee*, in "Mediterranea. Ricerca storiche", quaderno n. 3, Palermo, 2006 (on line sul sito www. mediterraneaericerchestoriche.it), 277.

[30] D. Ligresti, *Sicilia aperta*..., 2006, p. 278.